

è fatto prevedibilmente drizza-
le antenne anche agli altri.
erché più che all'indie è la Ro-
a Nord evocato dai Luminal, gli
is Electro Blue Voice sono sem-
ai legati a quell'underground rumoroso da cui provengono anche
vari Movie Star Junkies o per altri versi Father Murphy: **entrambe
ormazioni abituate a girare molto sia in Italia che all'estero,
primi a cavallo tra scorie garage e maledettismi in odor di
ick Cave, i secondi portabandiera di quella che la stampa
a ribattezzato Italian Occult Psychedelia.** Ma nonostante i
isinghieri riscontri di critica e i tour in Europa e negli States, restano
conti fatti presenze periferiche (se non addirittura antagoniste)
l'interno dei circuiti indie, un mondo che per capirci allo spirito
collaborativo tipico delle scene «dal basso» accompagna anche una
inga fila di rivalità più o meno esibite. Per dirla con Emiliano Cola-
santi: «Non è che perché si fa parte dello stesso mondo ci si debba
timare per forza. Succede anche in banca, o in un qualsiasi ufficio».

Colasanti è dietro 42 Records, una delle etichette più rappresen-
tative della scena, quella insomma che ha partorito I Cani e Colape-
ce e che pubblica ora il nuovo album de I Quartieri (titolo: *Zeno*),
n classico esempio di cantautorato intimista all'italiana che flirta
on malinconiche suggestioni dream pop. Un tipico rimprovero che
detrattori rivolgono all'immaginario di cui la 42 è espressione qua-
i da manuale, è quello di essere musica fatta da e per «trentenni
dolescenti», una specie di accusa implicita di autocompiacimento
cui Colasanti replica così: «Le band di 42 traggono ispirazione dal

toli di Lo Stato Sociale e L'Offici-
na della Camomilla, a cui un
decano del giornalismo italiano
quale Federico Guglielmi ha af-
fibbiato il poco gratificante ap-
pellativo di indiesfiga. E però in
catalogo la Garrincha conta an-
che I Camillas (fuori quest'anno
con *Costa Brava*), che al di là
delle apparenze poco condivido-
no con le ironie ammiccanti dei
compagni di etichetta. Defini-
scono il loro approccio «materia-
lista, "cosalé", corporeo» e sono
un po' la punta di diamante di
una piccola famiglia di outsider
comprendente anche i vari X-
Mary, Klippa Kloppa, Calcutta,
Gli Ebrei: tutta gente innamora-
ta della tradizione cantautorale
nostrana di cui però restituisco-
no una versione un po' freak e

FATHER MURPHY

*Nelle foto alcuni dei
protagonisti della
scena indie italiana
di cui si parla
nel pezzo. A destra,
i Father Murphy,
composti da Rev.
Freddie, Chiara Lee
e Vittorio Demarin.
Il prossimo EP
della formazione
è annunciato
per il 2014*



FAST ANIMALS AND SLOW KIDS



SULA VENTREBIANCO



oro contemporaneo e dall'esistente: raccontano il mondo che li
circonda, e questo mondo è caratterizzato anche da una forma di
paralisi emotiva per cui si diventa vecchi senza diventare adulti. Per
cui non credo si possa dire che fanno musica per trentenni adole-
scenti, quanto piuttosto musica sui trentenni adolescenti, come
parte della realtà che hanno davanti».

A dire il vero ancor più di 42 Records, l'etichetta su cui più si sono
concentrati gli strali anti-indie è probabilmente la Garrincha Dischi
di Bologna, rea di aver dato alle stampe i peraltro fortunatissimi ti-

**“raccontano il mondo intorno,
la paralisi per cui si diventa
vecchi senza diventare adulti”**

un po' (tanto) surreale. I loro
concerti sono happening in cui
la comunione col pubblico ras-
senta attimi di identificazione
incondizionata, e in qualche mi-
sura sono il corrispettivo weird
di quello che è forse il vero tratto
caratterizzante dell'indie italiano
messo alla berlina da Luminal ed
eventuali seguaci: e cioè lo spiri-
to identitario, l'immedesimazio-
ne assoluta tra gruppo e pubbli-
co di riferimento.

Il caso più impressionante è
quello di gruppi impropriamente



ricondotti alla voce emo come
Fine Before You Came, Gazebo
Penguins, Fast Animals And
Slow Kids o per certi versi Mar-
nero (i meno emo del lotto). Mu-
sicalmente siamo dalle parti di
un rock melodico ma adrenalinico
che nella dimensione live si
traduce in brani cantati a squar-
ciagola dal pubblico, dita punta-
te al cielo e persino gente che
piange, una specie di catarsi
collettiva che è al tempo stesso
rievocazione dell'adolescenza
perduta e desiderio che quell'a-
dolescenza non finisca mai. In-
somma, mai come in questo
caso vale la definizione «musica
per trentenni adolescenti»: Luca
Benni di To Lose La Track – l'eti-
chetta ombra che sta alla scena
come la Garrincha sta a (ahem....)
l'indiesfiga – mette però le mani
avanti e risponde che «conserva-
re la passione di quando si è
adolescenti a trent'anni non lo
trovo un difetto ma un valore
aggiunto. A patto che questo
non diventi poi una patologia,



quella di chi cerca di procrastina-
re la realtà o gli impegni della
vita, ma non credo sia il caso
nostro. Quando nel brano intito-
lato *Difetto* i Gazebo Penguins
cantano "siamo delle generazio-
ni con del tempo da perdere e
zero soldi da spendere" hanno
ragione, il problema va cercato
nella realtà odierna, nella crisi
economica che costringe molti
giovani ad essere disoccupati e
quindi ancora attaccati a mam-
ma e papà». Sarà, ma proprio i
Gazebo Penguins si sono fatti
notare per aver replicato a una
recensione negativa accusando
il recensore di turno di «non aver
mai avuto un'adolescenza».

Parrà scontato e per molti
versi anche ingiusto, ma l'indie
italiano per come narrato dai
suoi protagonisti è veramente
un fatto in primo luogo genera-
zionale. Al punto che il tipo di
musica, le sonorità, persino il
fatto di essere realmente indi-
pendenti o meno sembrano in
fin dei conti ingredienti secondari.
**È anche per questo che a
dire «indie italiano» si pro-
duce lo straniante effetto di
capire subito di che si parla
senza che dell'oggetto esista
definizione certa.** Lo spiegano
a loro modo I Camillas, in una
riflessione che è un piccolo ca-
polavoro di doppi sensi e surrea-
lismo da cameretta: «L'indie
italiano si produce/si produceva
per scarti differenziali da ciò che
indipendente non era. La cosa
quindi si è talmente complicata
che in effetti la tua definizione è
sufficiente, ma allo stesso tempo
fa lo stesso effetto di rapportar-
si con le nuvole. Bellissime da
vedere e raccontare, piene di
forme (ehi guarda! Quella sem-
bra un trafileccio... quell'altra un
teatro!)... Talvolta minacciano
tempesta, talvolta evaporano
piene di gusto. Ma prenderle
con le mani non si può».

Valerio Mattioli